PAG.

INDICE

DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1949

CCI.

SEDUTA DI SABATO 26 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

P	AG. Disegni di legge (Presentazione):
Congedo:	Pella, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio
Presidente	PRESIDENTE
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):	Disegno di legge (Discussione):
Preposta di legge di iniziativa parlamen- tare (Annunzio):	Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle coştruzioni edilizie (105) 7461 Presidente
Presidente	
Disegni di legge (Discussione):	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina (350)	PRESIDENTE
GUADALUPI	448 La soduta comincia elle 10.10
Rodino, Sottosegretario di Stato per la difesa	pale della seduta antimeridiana del 16 marzo.
A. R. A. R. (351) 74	
PRESIDENTE	Congedo.
difesa	congedo il deputato Gorini.
BOTTONELLI	
Proposta di legge del deputató Semeraro Gabriele (Discussione):	Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.
Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale Italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica (242)	provato dalla V Commissione del Senato
DE PALMA	«Aumento del contributo agli asili in-

Sarà stampato, distribuito e inviato alla competente Commissione permanente, con riserva di decidere se assegnarlo alla Commissione in sede normale o in sede legislativa.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa dei deputati Russo Carlo, Lucifredi, Pertusio, Gotelli Angela, Pallenzona e Viale:

« Modifiche agli articoli 35 e 51 del Codice della navigazione » (446).

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunziare allo svolgimento, la proposta di legge sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina. (350).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

"La Camera, rilevato che manca e nella relazione ministeriale ed in quella dell'onorevole relatore la menzione del parere che deve essere espresso dal Consiglio superiore di marina per il disegno di legge n. 350 (Norme per il conferimento della carica di presidente del Consiglio superiore di marina), come stabilito negli articoli 3 e 9, n. 2, del decreto legislativo luogotenenziale 1º febbraio 1945, n. 123, non approva il detto disegno di legge ».

Ha facoltà di parlare.

GUADALUPI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri della Commissione, il 22 febbraio di questo anno il Ministro della difesa, onorevole Pacciardi, ha presentato alla nostra Assemblea il disegno di legge recante il titolo: « Norme per il conferimento della carica di presidente del Consiglio superiore di marina ».

Precedeva questo disegno di legge una brevissima relazione, elaborata dagli uffici legislativi del Ministero della difesa – marina. La Presidenza della Camera ha accettato la richiesta di urgenza per la discussione di esso inviandolo, per competenza, all'esame della V Commissione – difesa. La V Commissione-difesa fu investita della relazione fatta dal collega Codacci Pisanelli: relazione che concludeva esprimendo parere favorevole e che fu accolta dalla grande maggioranza dei suoi membri, ma che non trovò in quella occasione da parte nostra una qualunque opposizione, dal momento che molti di noi, cioè della minoranza, non fummo presenti, e ciò non per colpa nostra.

Sicché va rilevato, innanzitutto, che la relazione presentata a voi per questo disegno di legge dall'onorevole Codacci Pisanelli rispecchia il parere della maggioranza della Commissione, ma non di tutti i suoi membri, parte dei quali, cioè l'opposizione, assume in questa sede di discussione più ampia e completa un atteggiamento contrario e dichiara di non essere favorevole allo stesso disegno di legge. Personalmente, ero assente in quella seduta, ed è per questa ragione che non fui nelle condizioni di potere, fin da allora, esporre quali erano i motivi su cui era fondata la nostra contrarietà ed opposizione al disegno di legge n. 350. Noi oggi siamo quindi chiamati ad approvarlo, e ciò dovremmo fare basandoci essenzialmente su quello che ci dicono e il Ministero e il Relatore onorevole Codacci Pisanelli nelle rispettive relazioni.

È necessario però, per completare l'ampia relazione dell'onorevole Codacci Pisanelli, fornire alla Camera altri importanti dati che serviranno a chiarire alcuni punti ed a illuminare su un fatto molto interessante. Innanzitutto, di fronte a quale provvedimento di legge noi ci troviamo? A un provvedimento di legge che io definisco sui generis dal momento che si vorrebbe che la nostra Assemblea trasformasse, o meglio integrasse con aggiunte, non un decreto legislativo già esistente dal 1945, ma solamente una parte, e precisamente l'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 1º febbraio 1945, n. 123. Perché da parte del Ministero della difesa (marina) si è chiesta l'integrazione di una norma per il conferimento dell'incarico di Presidente del Consiglio superiore di marina? Perché si erano manifestate delle esigenze non di carattere strettamente tecnico, o amministrativo, ma di carattere prettamente personale.

Questa dichiarazione che faccio, e che probabilmente non sarà condivisa da molti della maggioranza, va fatta a mio giu-

dizio per mettere in luce la deficienza dell'ufficio legislativo del Ministero della difesamarina; deficienza, onorevole Sottosegretario, più volte segnalata e da ultimo rilevata da questo: non è assolutamente ammissibile, a nostro avviso, che si possa sottoporre all'esame ed all'approvazione dell'Assemblea legislativa della Repubblica italiana un provvedimento che comporti il cambiamento o l'integrazione solo di un articolo e non il cambiamento o adeguamento di tutti quegli altri articoli che nessuno pure può considerare corrispondenti alla realtà storica, politica ed istituzionale del nostro Paese.

Primo rilievo è questo: l'organo legislativo proponente avrebbe per lo meno potuto non presentare questo disegno di legge, che è brevissimo, ma incompleto per il fatto che esso non fa riferimento all'articolo 8; ed avrebbe dovuto adeguare questo a tutti gli altri articoli dello stesso decreto legislativo luogotenenziale ed alla realtà istituzionale del' nostro Paese.

È una cosa quanto mai strana, e direi quasi preoccupante, perché determina in noi il convincimento che da parte degli organi tecnici e militari non si intenda arrivare ad assimilare in piena buona fede la realtà storica e politica del nostro Paese ed i nuovi principì che lo reggono.

Che cosa costava al signor generale, o signor ammiraglio che fosse, il quale è destinato a presiedere l'ufficio legislativo del Dicastero – difesa, mettere lo stesso nelle condizioni di presentare alla nostra approvazione un provvedimento più omogeneo e completo, che soddisfacesse alla necessità e di trasformazione di quella parte la cui sostanza oggi noi dovremmo integrare (articolo 5) e di tutte quelle parti degli altri articoli la cui forma dovrebbe essere cambiata ed adeguata al momento politico e istituzionale che duramente ci siamo conquistati?

Ad un certo punto, nell'ultima parte dell'articolo 5, si legge: « la nomina e la cessazione sono disposte con le modalità di cui al primo comma del successivo articolo 8 » (articolo 8, s'intende, del decreto legislativo luogotenenziale del 1º febbraio 1945).

Mi obietterete che queste sono osservazioni di forma, poco importanti, ma io penso invece che ad esse bisogna dare importanza se non si vuole trascurare ciò che oggi il popolo italiano ha realizzato nel campo istituzionale.

L'articolo 8 dice: « ll Presidente ed il vicepresidente sono nominati con decreto reale sentito il Consiglio dei Ministri, su pro-

posta del Ministro della marina ». Questo per quanto riguarda una questione di forma, che probabilmente l'Assemblea nella sua maggioranza riterrà di poter superare, per nulla preoccupata delle evidenti nostalgie delle alte gerarchie militari.

Ma vi è un'altra questione: non si può. prescindere, nel cambiare o integrare o adeguare un articolo di un decreto legislativo preesistente, dal coordinamento con tutti gli articoli della stessa legge, che continua ad avere vigore; il che significa che l'ufficio legislativo e la nostra V Commissione di difesa – ed in questo momento l'Assemblea – avrebbero il diritto di chiedere al Ministero della difesa il perché non si sia tenuto conto di quanto è stabilito nell'ultima parte dell'articolo 2 ed al n. 2 dell'articolo 9, cioé i motivi per cui, trattandosi di una norma che ha una importanza rilevante, il Consiglio superiore della marina, come organo consultivo, non sia stato udito e non abbia espresso un parere di natura collegiale, limitando piuttosto il parere a quello espresso dai singoli ammiragli di squadra interpellati. Manca comunque nelle due relazioni a noi offerte il parere emesso da tale organo consultivo.

Qual'è la norma che oggi la Camera dovrebbe approvare? È una norma che, ripeto, sembrerebbe a prima vista di poca importanza, mentre è in realtà una norma di notevole portata e conseguenza.

Che cos'è, anzitutto, questo Consiglio superiore della marina? Come dice l'articolo 1º, « è l'organo consultivo del Ministro per la marina per tutti gli affari riguardanti la marina militare ».

La stessa dizione che noi abbiamo oggi esiste ed esisteva anche nella legge sin dalla costituzione del Regno Sardo (Il Congresso permanente consultivo della reale marina sarda – 23 marzo 1849). Fu poi, con regio decreto 30 dicembre 1866 n. 4383, istituito formalmente tale organo, per cui si dette già da allora come titolo a questa legge quello di « Consiglio superiore marina ». Oggi invece si chiama Consiglio superiore di marina: sta di fatto che sin da quando esso fu istituito ha rappresentato sempre il massimo organo consultivo di tutta l'attività tecnica, militare, amministrativa del Ministero – un tempo – della marina, della difesa – marina, oggi.

Ebbene, nel 1945, da parte di uno dei primi Governi dopo la liberazione (infatti questo provvedimento porta, se non vado errato, la firma dell'Ammiraglio De Courten, degli onorevoli Casati, Gasparotto Soleri, e

del Guardasigilli Tupini) si ritenne opportuno adeguare a quella prima realtà il vecchio provvedimento e si riformò il Consiglio superiore di marina, unificando col Comitato degli Ammiragli gli altri esistenti (progetto navi, armi navali, coordinamento pei servizi tecnici).

L'articolo 5, che è quello che noi oggi dovremmo integrare con una norma suppletiva, stabilisce chi possa essere il Presidente di questo Consiglio superiore della Marina.

Dice: « La carica di Presidente è conferita all'ufficiale ammiraglio più elevato in grado o più anziano in ruolo, che non rivesta la carica di Ministro, Sottosegretario di Stato o di Segretario generale del Ministero, della marina; quella di vicepresidente ad un ammiraglio di squadra ».

Ora, l'ufficio legislativo del Ministero della difesa, il cui parere è condiviso dalla maggioranza della Commissione, proporrebbe una integrazione a questa norma, integrazione che dovrebbe basarsi su alcuni motivi sostanziali prescindendo dall'attività sin ora svolta, negligendosi volutamente tutta l'esperienza fatta nel passato, mentre questa proprio dovrebbe piuttosto impegnare l'attenzione, non diciamo degli organi tecnici e legislativi del Ministero, ma almeno nostra, dei nuovi legislatori della Repubblica italiana. Ma voi spesso non credete di dover discutere su problemi vitali, e lasciate andare.

Le ragioni che sarebbero addotte in favore del provvedimento da parte del Ministero, condivise e direi ampliate in ottima forma da parte del collega relatore Codacci Pisanelli, sarebbero essenzialmente due: vi sarebbero degli inconvenienti pratici nel funzionamento di questo massimo organo consultivo, per il fatto che l'articolo 5 del detto decreto-legge lega la carica in parola ad una situazione di fatto passibile di mutamenti anche a breve distanza di tempo, da cui potrebbe sorgere pregiudizio alla uniformità e continuità di indirizzo che dovrebbe essere una delle principali caratteristiche dei lavori di un organo consultivo.

Devo confutare subito l'esattezza e la fondatezza di questa prima osservazione, e confutarla sulla base di alcuni dati di cui sono venuto recentemente in possesso.

Per il passato come ha funzionato questo organo massimo di consultazione della Marina militare? Ha funzionato regolarmente, attraverso la nomina non dell'Ammiraglio a disposizione, ma dell'Ammiraglio più elevato in grado o più anziano in ruolo.

Vorrei dunque citare questi dati, visto che da parte del Relatore si sostiene che vi sia la possibilità di rapidi mutamenti nell'indirizzo di questo organo consultivo, per il fatto che gli ammiragli di squadra che possono essere preposti a questo incarico delicato sono pochi (appena 6, dite!) e possono con molta facilità essere cambiati, venendosi a determinare un mutamento nella loro posizione giuridica con il passaggio « a disposizione ».

Ebbene, debbo dire che dal 24 maggio del 1937 a tutt'oggi gli ammiragli di squadra che si sono alternati in tale posto non sono stati che undici, ed è trascorso uno spazio di dieci anni; durante questo periodo di tempo si sarebbe determinata una pericolosa soluzione di continuità nell'unicità di indirizzo, secondo quanto afferma l'onorevole Ministro e ribadisce nella sua relazione l'onorevole Codacci Pisanelli, a cagione, a loro dire, del rapido, rapidissimo succedersi degli ammiragli che hanno ricoperto tale carica di Presidente del Consiglio superiore di marina.

Ora, a me pare non esatta questa affermazione, dato che in questi ultimi anni, a prescindere dalla situazione determinata dalla guerra recente, la situazione è stata quella che ora vi prospetterò. Con il 9 febbraio 1944, cessò di essere Presidente del Consiglio superiore di marina l'ammiraglio Goiran e gli subentrò l'ammiraglio Sansonetti, il quale restò a quel posto da quella data fino al 25 aprile 1945. Un anno dunque, e in un anno si possono fare molte cose; si può, in particolare, evitare il preteso frazionamento e la mancanza di unicità d'indirizzo.

Dopo l'ammiraglio Sansonetti c'è stato per un periodo di alcuni mesi l'ammiraglio Sportiello, e precisamente dal 25 aprile 1945 al 26 ottobre dello stesso anno. E fu appunto l'ammiraglio Sportiello che si fece iniziatore di questa legge. Quando infatti l'ammiraglio Sportiello vide approssimarsi il periodo del passaggio «a disposizione», si lasciò dominare da quel senso di preoccupazione inerente al proprio personale interesse - che si può giudicare anche ammissibile, per quanto non giustificabile in sì alta carica - e si fece, come ho detto, iniziatore proponente, presso l'Ufficio legislativo della marina, di rettifica integrativa dell'articolo 5.

I governanti di allora, mancando l'assemblea legislativa, non poterono naturalmente prendere in considerazione tale proposta; proposta che fu invece ripresa da colui che sostituì l'ammiraglio Sportiello. Quando infatti l'ammiraglio Sportiello fu

messo a disposizione nell'ottobre del 1945, fu nominato al suo posto, quale Presidente di questo organismo consultivo, nuovamente l'ammiraglio Sansonetti, il quale vi rimase sino al 12 gennaio di quest'anno. In tutto, per tre anni e tre mesi. La legge gliene dava il diritto: era infatti l'ammiraglio di squadra più anziano in ruolo; egli d'altronde ha compiuto il suo dovere; noi non vogliamo - in questo - formulare alcuna critica sul suo operato. Prendiamo atto quindi che, al momento del collocamento «a disposizione» dell'ammiraglio di squadra Sansonetti, si è ripreso in esame da parte del Ministero questo disegno di legge che oggi si pretende venga approvato dalla Camera.

L'ammiraglio senatore Casardi, per essere stato allontanato durante il periodo fascista, ebbe, in seguito a ricorso al Consiglio di Stato, la possibilità di essere reintegrato in tutto, nel suo grado e nel suo stato giuridico; ebbe quindi anche l'alto onore di presiedere per poco tempo, in quanto colpito dai limiti di età, e cioé dal 12 gennaio al 20 febbraio 1949, il Consiglio superiore.

In questa situazione si trovava e si trova oggi il supermo organo consultivo della marina.

Di fronte a questa situazione di fatto la proposta di legge a che cosa tende, onorevoli colleghi? Tende a permettere che il signor ammiraglio Sansonetti che, in virtù dell'articolo 5 e delle disposizioni del 1935 e della legge 15 marzo 1926, n. 397, non avrebbe più diritto di presiedere questo organo consultivo, possa sperare di riaverlo una volta collocato, come è stato collocato, a disposizione.

Per quanto riguarda le ragioni addotte, la prima argomentazione, quella degli inconvenienti, mi pare che non sia strettamente aderente alla realtà di fatto dell'organo stesso perché la unicità di indirizzo di guesto alto consesso non è rappresentata dalla presenza continuativa del Presidente (questo ammiraglio di squadra che oggi potrebbe anche essere prescelto tra quelli «a disposizione» che abbia già ricoperto quel posto), ma è rappresentata dalla continua presenza degli organi tecnici del Ministero, voglio dire di quegli ufficiali, di quel personale più elevato in grado che, secondo quanto è stabilito negli articoli 6 e 7, come membri ordinari o come membri straordinari fanno parte in maniera continuativa del Consiglio.

La Presidenza, come tutte le presidenze di tutti gli organi consultivi, non ha affatto questa grande funzione che oggi ci si vuole far credere: ha una funzione direttiva, di coordinamento; ma la funzione essenziale, a cui deve attendere questo organo consultivo, è una funzione tecnica ed amministrativa, basata sulle considerazioni di opportunità o meno di un determinato provvedimento, segnalate a questo organo collegiale dalle diverse direzioni generali, dai diversi generali, dai diversi ammiragli, capi o dirigenti delle direzioni generali o divisioni interessate a quel dato problema tecnico, militare, amministrativo ecc.

E c'è un'altra considerazione da fare: il vicepresidente di questo organo consultivo è anch'egli un ammiraglio di squadra; e quante volte, come è detto nell'articolo 12 del decreto, il Presidente, per una qualsiasi ragione, dovesse essere impossibilitato a partecipare a presiedere questo organo consultivo, ne fa in toto le veci. Sicché la preoccupazione segnalata dall'onorevole Codacci Pisanelli che attiene a quanto è di recente accaduto, mi pare che non regga di fronte a questa norma. Voi potrete rilevare, dalla relazione dell'onorevole Codacci Pisanelli, che ad un certo punto essa dice: «Quando una qualsiasi causa, ad esempio un'infermità o un'inchiesta, come sta accadendo attualmente, impedisca ad uno dei sei ammiragli di squadra di esplicare le sue funzioni, l'organismo direttivo della Marina viene a trovarsi in crisi »; il che non è esatto, perché già nel passato si sono avuti dei brevi periodi di soluzione di continuità nella Presidenza, ma l'organo ha sempre funzionato, ed ha funzionato essendo il Presidente sostituito, ope legis, dal vicepresidente. Ma nella relazione si sostiene: « e si rende indispensabile l'abbinamento delle cariche con evidente svantaggio del servizio»; ecco il punto sul quale da parte della maggioranza si insiste.

Siamo convinti che, a parte la esistenza o meno di questi vantaggi, o svantaggi, la legge possa definirsi legge a pro di una determinata persona, che ho già segnalato. Questo non perché da parte mia o da parte del nostro gruppo ci siano delle ragioni di antipatia o di rancori o altro, dato che non abbiamo neanche la fortuna di conoscere questi alti gerarchi militari.

Noi, tra l'altro, abbiamo una posizione politica contraria a tutte queste innovazioni. Specialmente oggi non dovremmo preoccuparci dei vantaggi, degli utili che nell'indirizzo tecnico e militare potrebbero scaturire dall'approvazione di questo articolo, ma piuttosto di smobilitare gli alti gradi militari. A noi potrebbe non interessare, in certo qual modo, eccessivamente questo problema, per restare

coerenti con il nostro atteggiamento verso la politica governativa nel settore militare.

A noi interessa che l'Assemblea legislativa, nella forma come nella sostanza, non pecchi di eccessiva ingenuità. Ingenuità che noi abbiamo il dovere di segnalare e che consiste in questo: non è ammissibile che il Parlamento della Repubblica italiana vari un provvedimento a soddisfazione dei bisogni e delle esigenze di una determinata persona. Il Parlamento deve elaborare ed approvare leggi, deve discuterle (e a fondo) quante volte sia realmente convinto che esse tornino utili a tutta la collettività e non ad un determinato individuo, personaggio, alto gerarca militare.

Se è vero che non è si è fatta, come si doveva fare, questa consultazione dell'organo di cui deve nominarsi il presidente, se è vero, come è vero, che non v'è menzione alcuna nelle relazioni del parere di detto organo e che non esistono dei pregiudizi sulla uniformità e continuità di indirizzo – e non esistono perché voi avete sentito che per più anni si è avuta la stessa persona a presiedere quest'organo consultivo – è altrettanto vero che oggi l'Assemblea, prima di decidere sul suo voto favorevole o sfavorevole, deve considerare tutte queste nostre osservazioni, tutti questi nostri rilievi.

In realtà, quando un ammiraglio di squadra è collocato a disposizione, conservando naturalmente tutte le sue prerogative, ma essendo soltanto adibito a servizi a terra, viene considerato, per uno spazio di quattro anni, come ufficiale in S. P. E. Però è attualmente escluso che un ammiraglio in tale posizione giuridica possa divenire presidente di un organo consultivo quale è il Consiglio Superiore. Perché ? Perché si presume che soltanto fra gli ammiragli di squadra che non siano a disposizione, ossia fra quelli che, raggiunto tale massimo grado, espletano tutte quante le funzioni di comando - a terra e in mare ci sia un ammiraglio che, per anzianità, o meglio, per maggiore anzianità sugli altri, possa e debba rappresentare almeno l'elemento dirigente, cui affidare l'alto compito di presiedere questo organo consultivo della marina militare. Oggi, invece, tutto questo non dovrebbe più contare perché la legge, che sembra una leggina, darà la possibilità - e vorrei che i fatti smentissero quello che affermo in questa circostanza - all'ammiraglio Sansonetti, scavalcando tutti gli altri suoi colleghi, di tornare a presiedere il Consiglio superiore di marina, in quanto unico tra gli ammiragli di squadra a disposizione che ha già ricoperto l'incarico.

A me pare che questo non sia nell'interesse del Paese e neppure nello stesso interesse della politica militare, ma che sia fatto nell'interesse esclusivo di una persona. Ed è per queste ragioni, principalmente per queste ragioni, che noi siamo contrari, certi del consenso di molti che preferiscono tacere di fronte a tanto nepotismo.

Quanto poi al testo del mio ordine del giorno, debbo riprendere quanto ho già accennato in anticipo. L'articolo 3 del decreto legislativo 1º febbraio 1945 fissa quando il parere del Consiglio superiore di marina è obbligatorio: « Nei decreti che approvino provvedimenti non aventi carattere legislativo deve essere premessa la formula: « udito il parere del Consiglio superiore di marina ».

GRASSI, Ministro di grazia e giustizia. Non «legislativo».

GUADALUPI. Mi lasci finire, onorevole Guardasigilli. Nei provvedimenti come questo la menzione del parere deve essere fatta nella relazione. E avanti, all'articolo 9, si dispone: «Il parere del Consiglio superiore di marina deve essere richiesto sugli schemi di provvedimenti legislativi che il Ministro della marina (oggi Ministro della difesa) intenda proporre ».

Perché non si sarebbe sentito il parere? Risponderà il rappresentante del Governo.

Ma io credo che non si possa negare (e basterebbe leggere le due relazioni) che né nell'una, né nell'altra è fatta assolutamente menzione di questo parere, che la legge obbliga invece che sia espresso.

E allora, onorevoli colleghi, se questo dovesse risultare vero, noi, col provvedimento che dovremmo approvare, verremmo direttamente a violare una legge che continua ad aver vigore in tutti gli altri suoi articoli!

Nel terminare, volevo far presente che, se fossero vere e se dovessero per l'avvenire risultar vere le notizie che mi sono state fornite - (una di queste, per esempio - e non voglio dirla per sbalordire l'Assemblea, ma soltanto perché i colleghi devono esserne informati - è che l'ammiraglio di squadra a « disposizione » Sansonetti, di qui a qualche mese o di qui a qualche giorno, quando cioè questa legge sarà approvata anche dal Senato, tornerà a ricoprire quella carica, col disappunto (che si può anche comprendere) di tutti gli altri ammiragli di squadra in servizio permanente effettivo non a disposizione, ai quali, ai sensi dell'articolo 5, sarebbe riservato questo posto secondo le proprie qualità e secondo la propria anzianità) - se que-

sto – dicevo – dovesse risultare vero, molti si domanderebbero la ragione per cui il Relatore sia stato scelto proprio nella persona del nipote dell'ammiraglio Sansonetti. Se questo dovesse risultare vero, molti dei vostri elettori si domanderanno: come è possibile che, mentre l'ammiraglio Sansonetti appetisce e si fa fare una legge apposita dal Parlamento, il di lui fratello, pure essendo un senatore bocciato nel nostro Collegio di Martina Franca, è diventato Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni?

PRESIDENTE. Non faccia digressioni, onorevole Guadalupi!

GUADALUPI. Volevo offrire all'Assemblea queste primizie perché il giudizio possa essere più sereno.

PRESIDENTE. Ne riduca però le proporzioni. Osservo poi che scendere ad allusioni personali sminuisce la forza degli argomenti.

GUADALUPI. Ho finito, onorevole Presidente. Mi pare di avere dimostrato (molto malamente) che questa legge non può essere approvata. Se voi volete salvare la serietà dell'istituto, se voi tenete – specialmente in questo periodo – a selezionare le forze armate e a dare alle stesse un carattere di maggiore capacità e serietà, voi dovete salvaguardare quegli istituti che presiedono e che controllano tutta questa attività. E chi avrà il diritto di pretendere di conservare la possibilità di esser nominato presidente del Consiglio superiore, dovrà essere l'ammiraglio in servizio permanente effettivo più anziano in ruolo che non sia a disposizione.

È per queste ragioni che siamo contrari al disegno di legge. Spero, spero molto che l'onorevole Relatore voglia dare atto, non a me (perché io sono convinto di avere sostenuto una causa giusta), ma all'Assemblea tutta, della verità di quanto da me affermato; è vero cioè che il provvedimento non è determinato da esigenze di natura tecnica, amministrativa o militare, ma soltanto da interessi di natura strettamente personale. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, poiché il disegno di legge è costituito da un solo articolo, devo richiamarmi all'articolo 105 del Regolamento, il quale dice: « Quando una proposta di legge è compresa in un articolo solo, di cui non si possa chiedere o non sia stata chiesta la divisione e non si siano presentati emendamenti, non si fa luogo a votazione per alzata e seduta, ma si procede senz'altro alla votazione per scrutinio segreto ».

Ora col suo ordine del giorno ella respinge il disegno di legge; ma questo si ottiene votando contro di esso a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno non può, pertanto, esser posto in votazione.

GUADALUPI. Se si tratta di questo, è chiaro e non ho ragione di insistere. Comunque per me è essenziale che sia accettato l'ordine del giorno. Che poi rimanga assorbito dall'unico articolo e dall'esito della votazione su questo, è cosa che avevo già scontato in partenza.

PRESIDENTE. Accettato vuol dire che ne rimarrà traccia nel resoconto stenografico; però io non posso metterlo in votazione per la ragione che ho già detto.

Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

CODACCI PISANELLI, Relatore. Onorevoli colleghi, la relazione da me presentata in un primo momento fu considerata eccessivamente minuziosa da parte dei colleghi della Commissione di difesa. Mi accorgo che il desiderio di precisione da cui fui spinto a dilungarmi sull'argomento, non era ingiustificato.

Ringrazio l'oratore che mi ha preceduto per aver determinato una più ampia discussione al riguardo. Non mi meraviglio della sua competenza in proposito, perché lo conosco quale valoroso ufficiale della nostra Marina di guerra. Egli, però, non si è qui attenuto alle regole di correttezza proprie dei combattenti più valorosi. Come già in altra occasione, egli ha ritenuto di non tener conto delle buone usanze parlamentari e per desiderio di far buona figura si è qui esposto a presentare un ordine del giorno infondato ed a fornire informazioni inesatte, pur avendo assunto l'atteggiamento di persona così bene informata.

Inconvenienti che il collega avrebbe evitato se avesse avuto la cortesia di far presenti le sue riserve, invece di mantenere il più assoluto silenzio, allorché mi restitui la bozza della relazione, che mi aveva chiesta perché non aveva potuto partecipare alla relativa seduta della Commissione di difesa. Richiesta cui avevo prontamente aderito in ossequio a quei principî di buon vicinato parlamentare, che è sempre bene non metter da parte.

Il collega ha presentato un ordine del giorno contrario alla legge, perché non sarebbe stato udito il parere del Consiglio superiore di marina. Mi dispiace dover far presente all'informatissimo collega, che prima di pre-

sentare un ordine del giorno bisognerebbe per lo meno assicurarsi dell'esistenza dei fatti ivi affermati. Debbo, viceversa, comunicare alla Camera che quel parere fu espresso proprio il 5 gennaio di quest'anno e fu tenuto presente, come precisera ulteriormente il rappresentante del Governo. Non solo, quindi, l'ordine del giorno del collega non può essere messo in votazione per le ragioni procedurali esposte dal Presidente, ma è privo di fondamento perché si basa sull'asserzione della mancanza di un parere, che, viceversa, è stato regolarmente espresso.

Lascio giudicare, d'altra parte, alla Camera se avrebbe dovuto, comunque, ritenersi cosi grave la mancanza di un parere che un organo avrebbe dovuto esprimere in relazione al proprio presidente e che non è previsto dalla nuova Costituzione per la regolare emanazione di una legge ordinaria.

Anche le altre affermazioni dell'informatissimo collega non dimostrano sufficiente informazione. Cosí le sue cognizioni storiche relative al Consiglio superiore di marina sono molto interessanti, ma egli ha omesso di far presente che l'attuale Consiglio superiore di marina è profondamente diverso da come era dieci anni fa. Quindi allorché egli afferma che negli ultimi dieci anni si sono succeduti nella presidenza undici ammiragli, senza che fossero avvertite le deficienze di funzionamento lamentate nella relazione, egli dice cosa esatta fino ad un certo punto, perché il Consiglio superiore di marina aveva in passato compiti assai limitati. Fu soltanto nel 1945 che furono unificati in unico organo i cinque precedenti, fra i quali il Comitato degli ammiragli, propri di una Marina di proporzioni assai superiori alle attuali.

Per la necessità di snellire l'organizzazione militare marittima onde adeguarla alle drastiche riduzioni imposte dal trattato di pace, fu provveduto a unificare i cinque organi consultivi superiori dando al nuovo organo l'antico nome di Consiglio superiore di marina, destinato, però, a esplicare funzioni ben diverse dal precedente organo dello stesso nome e cioè tutte quelle già attribuite a cinque organi diversi. Per conseguenza, mentre il Comitato degli ammiragli, il cui presidente veniva nominato nella maniera accennata, applicata, poi, al rinnovato Consiglio superiore di marina, poteva funzionare saltuariamente, senza alcun danno, viceversa una volta attribuite a un solo organo le molteplici funzioni indicate, diveniva indispensabile la continuità direttiva cui l'attuale disegno di legge tende a provvedere.

Il collega che mi ha preceduto, continuando a dimostrarsi assai bene informato, ha detto che non è vero che vi siano stati tanti cambiamenti nella direzione del Consiglio superiore di marina. Le sue stesse dichiarazioni stanno, viceversa, a dimostrare l'inesattezza di questa affermazione, in quanto egli stesso ha ricordato come a breve distanza di tempo si siano succeduti negli ultimi mesi numerosi presidenti del Consiglio superiore di marina. Ed ha omesso di ricordarne uno. In meno di tre mesi, tre cambiamenti. Questo fatto non può essere smentito. Resta perciò dimostrato l'inconveniente che il disegno di legge intende eliminare.

Quanto alla necessità di procedere all'attuale modificazione di legge, va tenuto presente che senza dubbio sarebbe opportuno – e questo è un argomento su cui noi abbiamo spesso richiamato l'attenzione del Ministero della difesa – procedere ad un vasto riordinamento di tutte le disposizioni legislative al riguardo.

Di fronte a un simile disegno di legge rivolto a rimediare a un inconveniente non lieve, non potevamo che richiamare ancora una volta l'attenzione sulla necessità di procedere a un'organica revisione della regolamentazione legislativa della materia, ma fatto questo richiamo, non vi erano elementi per opporsi al progetto del Governo.

Finalmente il collega ha fatto presente in questa discussione, che qui si è animata, mentre nella Commissione di difesa non si è svolta affatto perché nessuno ha interloquito sull'argomento, nonostante la precisa relazione orale fatta in quell'occasione, il collega ha fatto presente, dicevo, che il disegno di legge in questione mirerebbe a favorire determinate persone.

Faccio notare che, allorché si tratta di cariche piuttosto elevate, necessariamente si finisce per riferirsi a persone determinate o facilmente determinabili. Sta di fatto che se il Ministro avesse voluto scegliere per la carica una persona determinata avrebbe avuto il potere discrezionale di farlo, senza bisogno di modificare la legge vigente, dalle cui disposizioni gli era esplicitamente riconosciuta la ricordata potestà discrezionale.

La via seguita, cioè la modificazione della legge, sta a dimostrare come il Governo abbia voluto investire dell'esame della questione il Parlamento, ponendo la questione di principio al di sopra di ogni questione personale.

Ma l'oratore che mi ha preceduto, conscio della debolezza delle sue argomentazioni, ha pensato di rafforzarle sia con riferimenti più

o meno benevoli a persone, una delle quali non c'entrava affatto, sia con riferimenti a miei legami di sangue con ufficiali di marina.

Non avevo mancato di informare al riguardo la Commissione della difesa, chiedendo, senza ottenerlo, di essere dispensato dal fare da Relatore. Sappia in ogni modo il collega che non ho nulla da nascondere: saldi legami di sangue mi legano alla Marina, perché vari miei parenti hanno prestato e prestano servizio in essa; perché dall'ultima guerra due di essi non sono tornati e, caduti in combattimento, dormono in mare il sonno dei valorosi

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

RODINÒ Sottosegretario di Stato per la difesa. L'onorevole Guadalupi ha creduto di sottoporre alla Camera una serie di osservazioni che investono la struttura, sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale, del Consiglio superiore di marina. A mio avviso, queste osservazioni potranno formare oggetto di studio da parte dell'apposita Commissione per il riordinamento del Ministero della difesa. Ma mi sembra che sino a quando eventuali modifiche del Consiglio superiore siano concretate per iniziativa del Governo o per iniziativa parlamentare, in una formale proposta di legge, non sia il caso di dovercene occupare in questa sede. La Camera deve portare, quindi, la sua attenzione unicamente sulla proposta concreta sottoposta al suo esame, la quale ha una portata assai limitata e trova piena giustificazione nei motivi di carattere contingente qui illustrati nella relazione.

Tanto premesso, devo respingere le insinuazioni che l'onorevole Guadalupi ha creduto di fare circa i motivi che avrebbero indotto il Governo a presentare il disegno di legge in discussione; escludo che si siano tenute presenti questioni di carattere personale; e preciso che le ragioni che hanno indotto il Governo a sottoporre all'approvazione della Camera la proposta stessa, trovano giustificazione in esigenze di carattere oggettivo che si sono rese più acute in quest'ultimo periodo.

Infatti, essendosi ridotti i ruoli del personale, gli ammiragli di squadra sono soltanto sei ed appena sufficienti a ricoprire le cariche di Stato Maggiore, di vicepresidente del Consiglio superiore della Marina, di comandante della squadra, di comandanti dei tre dipartimenti marittimi. Allo stato, non vi è possibilità di destinare un ammiraglio di squadra alla carica di presidente del Consiglio

superiore di marina senza abbinare questa carica con un altro incarico che distoglierebbe detto presidente dall'opera assidua di direzione e di assistenza che deve dare a questo massimo organo collegiale della marina militare.

Precisate le ragioni fondamentali di carattere obiettivo che hanno spinto il Governo a presentare il disegno di legge, debbo dire un'ultima parola sull'eccezione (chiamiamola cosi) procedurale che l'onorevole Guadalupi ha sollevato. Nella specie, il parere del Consiglio superiore di marina sul disegno di legge non sarebbe stato necessario, ma il Ministero della difesa lo ha richiesto e, in data 5 gennaio 1949, il Consiglio superiore ha preso in esame la proposta che oggi abbiamo l'onore di discutere e l'ha approvata. Sono stati dati, anzi, dei suggerimenti in base ai quali al disegno sono state portate delle modifiche marginali. Concludo aderendo alle precisazioni esposte dal Relatore ed invito la Camera ad approvare il disegno di legge presentato.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico. Se ne dia lettura.

SULLO, Segretario, legge:

« All'articolo 5 del decreto legislativo 1º febbraio 1945, n. 123, sulla riforma del Consiglio superiore di marina, è aggiunto il seguente secondo comma:

« La carica di presidente può altresì essere conferita, prescindendo dai requisiti di grado e di anzianità, all'ufficiale ammiraglio a disposizione » che l'abbia già rivestita. La nomina e la cessazione sono disposte con le modalità di cui al primo comma del successivo articolo 8 ».

PRESIDENTE. Non sessendo stati proposti emendamenti, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'acquisto di materiali A. R. A. R. (351).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'acquisto di materiali A. R. A. R. ».

Dichiaro aperta la discussione generale, Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

ROSELLI, *Relatore*. La relazione è abbastanza diffusa, onorevole Presidente. Basta scorrerla per vedere come tutti i pensieri fondamentali che dovevano essere espressi al

riguardo sono stati accennati. Si può aggiungere che analoghi, se non identici, provvedimenti furono presi dopo la prima guerra mondiale fra il 1920 e il 1922. Allora, quasi con le stesse parole, si parlava di « alienazione e recupero di residuati di guerra ». Allora, come oggi, il Ministero della difesa fu interessato alla cernita ed all'uso di questi residuati di guerra che servivano per usi civili (se inadoperabili per scopi militari) o per scopi militari. Non debbo aggiungere altro e ritengo che la Camera possa approvare questo semplice disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di parlare.

RODINÒ, Sottosegretario di Stato per la difesa. Ringrazio l'onorevole Relatore e chiedo che il disegno di legge sia approvato.

GUADALUPI. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Dichiaro che voterò contro il provvedimento di legge per le stesse ragioni che ho esposto in sede di Commissione e che mi permetto di ripetere molto brevemente dinanzi all'Assemblea.

Come i colleghi avranno potuto rilevare dal testo stesso della relazione, le osservazioni che l'opposizione fece in seno alla Commissione sono state quasi integralmente accettate; ma mentre era da attendersi che l'accettazione delle stesse portasse alla non approvazione del provvedimento di legge, esse – come era logico supporre, senza farsi illusioni – hanno portato alla approvazione del disegno di legge.

Le osservazioni fatte in quella circostanza sono di natura diversa: come al solito di natura principalmente e formale e sostanziale. «La legge - come ha scritto il Relatore, onorevole Roselli, condensando le stesse osservazioni - appare eccessivamente ritardata e viene impedito od ostacolato il diritto ad un giudizio preventivo da parte del Parlamento». Ciò significa che la nostra osservazione era più che giusta, cioè il Parlamento dovrebbe necessariamente accettare il disegno di legge dal momento che l'azione finanziaria, la partita di giro e le operazioni pratiche di prelievo sono state già espletate, vale a dire dal momento che sin dal 1945, questi miliardi, 5 miliardi e 182 milioni e mezzo, sono stati per la massima parte già spesi e versati, sia pure con una partita di giro, dal Ministero della difesa alla A. R. A. R. stessa. La seconda obiezione è questa: «Il volume della spesa è molto grande e quanto meno si ritiene che sarebbe stato più utile un ordinativo pari, in sostituzione del presente, rivolto alle industrie nazionali ».

Noi abbiamo fatto osservare alla Commissione e ai rappresentanti del Governo che per un importo così elevato, sarebbe stato più utile, e alle organizzazioni militari, e sopratutto alla nostra economia, cioè alla nostra industria, ed ai nostri operai delle diverse società interessate nel processo produttivo di tutto il materiale adibito alle Forze armate, sarebbe stato più utile e nel campo economico e nel campo politico e sociale, la possibilità di attingere su questi fondi che sono una integrazione del bilancio della difesa. « Non ci si vorrebbe trovare di fronte ad un tendenziale riarmo delle Forze armate ». E, questo è evidente, ciò rispecchia il nostro pensiero, e non ha bisogno di commenti la posizione che abbiamo assunta in ordine a questo problema decisivo e vitalissimo, e che è ormai conosciuta da tutto il Paese e non vale ripeterla. «Si rileva contraddizione nella sutura fra il circolo finanziario ritardato fondato su partite di previsione e l'operazione di fatto in massima parte già compiuta». Ora, per queste ragioni, chi vi parla fece la proposta di sospensione e di rinvio alla IV Commissione finanze e tesoro, ed ora vede che la stessa Commissione avrebbe riferito che non ha alcun rilievo da fare, il che autorizzerebbe l'Assemblea a dire che anche la Commissione finanza e tesoro non ha voluto prendere in considerazione osservazioni dall'opposizione formulate ed a tempo presentate.

Da ultimo, si rileva: «La insufficiente brevità delle note informative delle relazioni ministeriali».

Debbo, accettando ciò che ha detto prima l'onorevole Codacci Pisanelli, insistere in questa sede perché il Sottosegretario di Stato, onorevole Rodinò, prenda atto di questa grave deficienza da parte degli organi legislativi del Ministero della difesa, irriguardosa all'Assemblea, ai suoi componenti, che quante volte si deve discutere o prendere in esame un provvedimento di legge presentato da quel dicastero, la relazione è quanto mai schematica e breve, e sempre insufficiente ad illustrare, come è dovere degli organi tecnico-legislativi, ai deputati facenti parte della Commissione, l'essenza e l'istruttoria del provvedimento che si dovrebbe accettare o respingere. È per queste ragioni che io personalmente e il mio Gruppo voteremo contro, sicuro come sono che questo

è il primo provvedimento di legge attraverso il quale il Governo intende ridare alle nostre Forze armate una maggiore vigoria e una maggiore capacità offensiva, in stretta dipendenza dei recenti accordi militari.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, io devo riguardare la sua dichiarazione di voto come una dichiarazione complessiva sui due articoli del disegno di legge.

ROVEDA. Chiedo di palare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto è brevissima, poiché mi associo pienamente alle argomentazioni prospettate dall'onorevole collega Guadalupi. Condivido con lui l'asserzione che non è simpatico che ci si trovi a dover approvare un disegno di legge che importa una spesa così notevole, di oltre 5 miliardi, senza che si possa rendersi ragione di queste spese, inquantoché, invano in sede di Commissione si è insistito per avere delucidazioni e chiarimenti sui varî armamenti, equipaggiamenti e materiali, che rappresentano una somma così ingente. Saranno stati spesi bene questi danari, saranno stati utili per le Forze armate, io non discuto in merito poiché non abbiamo alcun elemento per poter esprimere un giudizio. Noi siamo chiamati a votare una legge della quale ignoriamo assolutamente qualsiasi elemento. Ora, è possibile che questo avvenga? Noi abbiamo chiesto: dateci degli elementi che, sia pure grosso modo, ci prospettino la specie di materiale che fa parte di questo complesso. Non si è voluto sodisfare la nostra richiesta. Personalmente, avrei voluto rendermi conto dal punto di vista tecnico di quanto è stato acquistato dalle nostre forze armate, ma senza alcun elemento quale giudizio posso esprimere? So che nel campo dei mezzi di trasporto le Forze armate hanno acquistato molti automezzi americani. Mi rendo conto che dopo la liberazione la nostra industria automobilistica non era in grado di poter fornire adeguatamente tutto il materiale necessario alle nostre Forze armate, però ho l'impressione che si sia acquistato molto più del necessario. Inoltre teniamo presente che guesti automezzi americani consumano enormemente più dei nostri; non solo, ma ci troviamo soggetti al rifornimento delle parti di ricambio.

Tutto questo va a danno della nostra industria. Noi lamentiamo una gravissima crisi della nostra industria anche automobilistica.

RAIMONDI. Che c'entra la situazione automobilistica?

ROVEDA. C'entra perché noi oggi abbiamo in dotazione nelle Forze armate una quantità di automezzi americani mentre avremmo potuto assorbire una maggiore aliquota di nostra produzione. (Interruzione del deputato Raimondi', Questa è la mia convinzione e lei rimane libero di esprimere la sua.

Ho l'impressione che si sia acquistato del materiale automobilistico in modo esagerato, superiore alle esigenze del momento. Si poteva cercare di limitare l'impiego di questi automezzi e attendere che la nostra industria potesse fornirceli. Difatti, la nostra industria automobilistica in breve tempo si è messa in grado di fornire questi automezzi, superando notevoli difficoltà e dimostrando ancora una volta quali ampie possibilità essa abbia. La nostra industria automobilistica dovrebbe essere aiutata in ogni modo e invece non lo è sufficientemente.

Io mi riferisco solo a questa voce perché non ho elementi per esprimere un giudizio sulle altre voci in quanto non si è voluto sodisfare la nostra richiesta, che ritengo giusta, di avere maggiori elementi su questo materiale che è stato acquistato dalle nostre Forze armate e che assomma ad un valore notevolissimo, superando i cinque miliardi.

Per queste ragioni, io voto contro questo disegno di legge.

BOTTONELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. A nome del Gruppo comunista dichiaro di votare contro il disegno di legge che oggi viene presentato e per il quale si chiede la nostra approvazione.

Condividiamo pienamente, in linea generale e particolare, le osservazioni già fatte dal collega Guadalupi e dal collega onorevole generale Roveda. Protestiamo per il fatto che qui ci si chiede un'autorizzazione a regolare una situazione che dal punto di vista finanziario, amministrativo e di fatto, è una situazione già consolidata che noi non potremmo modificare.

In sede di Commissione di difesa noi avevamo chiesto precise spiegazioni al riguardo, come già ha sottolineato l'onorevole Roveda, cioè, sulla entità e sulla qualità, nonchè sulla efficienza dei materiali che èrano stati utilizzati e che hanno comportato per il nostro Paese la spesa di 5 miliardi e 182 mi lioni.

Ebbene, queste spiegazioni che noi legittimamente abbiamo chiesto, e che doverosamente ci dovevano essere fornite, noi ancora le attendiamo. Protestiamo, quindi,

contro questo procedimento ed è anche perciò che votiamo contro questa autorizzazione di spesa.

Vi è un altro aspetto importante sul piano economico e sociale che vogliamo sotolineare: vale a dire che questi miliardi spesi per comperare materiali non direttamente prodotti dalle nostre industrie, hanno concorso ad aggravare la crisi industriale italiana e ne acutizzano il già grave stato di depauperamento.

Si dice che questi 5 miliardi e 182 milioni rappresentino una partita di giro. A noi pare che in concreto siano oltre 5 miliardi in più che vengano assegnati al Ministero della difesa. Noi ci facciamo eco anche di quella preoccupazione che è stata manifestata nella relazione: cioè non ci vorremmo trovare di fronte ad un potenziamento ingiustificato delle forze armate. Vorremmo sapere a cosa sono destinati i 5 miliardi che non si sottraggono allo stanziamento ordinario della difesa, se questi 5 miliardi, cioè, rimangono a disposizione di ulteriori armamenti e cosidetti potenziamenti del nostro esercito, armamenti e potenziamenti, non in vista (come abbiamo già avuto occasione di dimostrare in sede del dibattito sul Patto Atlantico) di consolidare veramente il nostro esercito su un piano democratico, di legittima difesa del nostro Paese, ma per la creazione, invece, di un esercito che vorreste rendere esercito di parte, per scopi aggressivi e offensivi. (Commenti al centro).

È quindi contro questo orientamento di provocazione e di guerra che noi protestiamo in occasione della discussione di questo provvedimento. (*Interruzioni del deputato Spiazzi*).

Quando un paese, che nella sua costituzione e nello svolgimento sociale, è permeato di aspirazioni e di atti concreti di pace, si vede però contornato da una serie di paesi che hanno mire aggressive e che stabiliscono patti militari, basi militari contro la sua sicurezza, non solo ha il diritto ma il sacrosanto dovere di prepararsi a difendersi! (Interruzioni — Rumori al centro e a destra).

Vi invito ricordare che dovete a questa capacità di difesa dell'Unione Sovietica se oggi sedete su quei banchi e possiamo godere delle libertà democratiche! (Rumori al centro e a destra).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, stia alla sua dichiarazione di voto.

BOTTONELLI. Lei ha ragione; ma se non mi interrompessero non uscirei mai dal seminato. Perciò, dico ancora una volta che voteremo contro il disegno di legge in esame e con questo intendiamo sottolineare anche la protesta dell'onorevole Guadalupi per il modo irriguardoso seguito dal Ministero della difesa che nel presentare i suoi disegni di legge, non offrendo ai membri della Commissione i dati necessari per una valutazione approfondita del merito delle questioni che vengono sottoposte, cerca così di carpire un assenso, senza che nel profondo della coscienza di ognuno vi sia una convinzione precisa di bene operare nell'interesse del Paese. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. In ordine alla schematicità delle relazioni, è noto che le Commissioni, nel corso dei loro lavori, possono invitare un rappresentante responsabile del Ministero competente a dare tutte le delucidazioni e a fornire tutti i dati necessari.

GUADALUPI. E, difatti, li abbiamo chiesti, ma non è stata accettata la nostra richiesta per una ragione di segretezza.

ROSELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLI, Relatore. Devo ringraziare l'onorevole Guadalupi che nel suo intervento ha riassunto con le parole della mia relazione le obiezioni a questa legge, avanzate dall'opposizione in sede di Commissione: obiezioni che è stato per me un onore e un dovere riprodurre oggettivamente.

Mi si permetterà però, escludendo tutte le ragioni di alta politica o di strategia, e le questioni di patti o di aggressività, che naturalmente respingiamo, mi si permetterà di ricordare che alle stesse obiezioni fanno seguito le nostre risposte.

Per quanto riguarda il ritardo della legge, esso è dovuto sia alle difficoltà nella regolazione della questione, sia al decorrere dei periodi intermedi fra il tempo di guerra ed il normale funzionamento degli organi parlamentari ed amministrativi.

Circa il volume della spesa, che è evidentemente grande rappresentando il 2 per cento sul totale del bilancio del Ministero della difesa, devesi osservare che non si tratta di una spesa effettiva, ma di una partita di giro. È una spesa nominale, in quanto non si attua un vero esborso, da parte dello Stato, dei 5 miliardi di cui si è parlato.

Per quanto riguarda il potenziale riarmo abbiamo risposto che non abbiamo neppure raggiunto i limiti consentiti dal Trattato di pace; quindi non abbiamo nessuna preoccupazione.

Per quanto concerne la contraddizione nella sutura fra il circolo finanziario ritardato e la situazione di fatto, si ritorna alla prima obiezione.

Le Forze armate entrarono in rapporto coi materiali degli eserciti alleati e dell'esercito tedesco quando il Governo nazionale senti l'onore e l'onere, il dovere di ricostituire l'esercito nazionale per la lotta verso la libertà d'Italia. Fu quello il momento in cui, dal vestiario al fucile, dall'autocarro alla cucina da campo, l'esercito italiano entrò in questo circuito amministrativo in cui ad un certo momento si inserì la fondazione A. R. A. R. e conseguentemente l'esercito italiano entrò in rapporti con questa amministrazione.

È chiaro quindi che non si poté evitare questa distorsione, direi, fra la conclusione amministrativa e il procedimento di fatto. La Commissione non poté evitare un contegno di delicata riservatezza, anche se non v'era, com'è evidente, alcun segreto militare celato in questa legge; vi fu, infatti, pur sempre una ragione di riguardo per cui si avvertì l'esigenza di invitare il Ministero a comunicare quanto esso riteneva opportuno intorno alle forniture dell'esercito, senza per altro approfondire la questione, anche perché, dato il grande periodo di tempo in cui questi scambi fra A. R. A. R. ed esercito si svilupparono, è chiaro che anche l'esercito non era in grado di dare l'elencazione precisa delmateriale stesso.

D'accordo, poi, con l'onorevole Roveda circa la volontà di dar lavoro e prestigio all'ottima industria italiana di materiale motoristico. Questo è un fine che deve evidentemente esser perseguito, ma noi torniamo a far presente che il provvedimento che è ora alla nostra approvazione si inserisce in uno stato di fatto che speriamo non abbia ulteriormente a prolungarsi e i cui effetti noi ci auguriamo non tornino per il futuro ad incidere sulla produzione italiana. Il Ministero conosce il valore della produzione nazionale in questo settore e non mancherà di rivolgersi ad essa per le proprie esigenze.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, Segretario, legge:

« Per l'acquisto presso l'Azienda recuperi alienazione residuati di guerra (A.R.A.R.) di materiali occorrenti per la riorganizzazione dei servizi delle Forze armate, è autorizzata la spesa di complessive lire 5.182.522.000 da stanziare nello stato di previsione del Ministero della difesa ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2. SULLO, Segretario, legge:

« L'autorizzazione di spesa di cui al precedente articolo 1 deve essere destinata per lire 3 miliardi alla riorganizzazione dei servizi dell'Esercito, per lire 1.182.522.000 a quella della Marina militare e per lire 1 miliardo a quella dell'Aeronautica militare.

« La spesa predetta sarà compensata mediante inscrizione al Capitolo n. 389 del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1948-49 dei corrispondenti maggiori proventi ricavati dalla vendita di materiali residuati di guerra (A.R.A.R.).

« Al Ministro del tesoro è data facoltà di provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

 $(\mathbf{\dot{E}} \ approvato).$

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge del deputato Semeraro Gabriele: Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale Italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica (242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Semeraro Gabriele:

« Valutazione del serdizio prestato in Africa Orientale Italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica».

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare; la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

MONTICELLI, Relatore. Pochissime osservazioni, onorevole Presidente. Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che, nei concorsi per le ricevitorie postali e telegrafiche, il servizio prestato in qualità di gerente viene valutato agli effetti del concorso stesso. Viceversa non sono compresi in questo beneficio i supplenti delle ricevitorie metropolitane che furono assunti dal

Ministero dell'Africa italiana per le varie necessità che si verificavano man mano che si andavano occupando territori in Africa, e che furono adibiti ai vari servizi telegrafici e postali. Questo personale, rientrato in Patria, non ha potuto beneficiare di nessuna provvidenza legislativa, è stato licenziato e non può partecipare ai concorsi perché il servizio prestato, anche per lunghi anni in Africa, non è riconosciuto agli effetti dei concorsi.

Per evitare questa disparità di trattamento, l'onorevole Semeraro Gabriele e altri colleghi hanno presentata questa opportuna proposta di legge, con la quale coloro che hanno servito lo Stato anche in lontane regioni e si sono sobbarcati ad una vita di stenti e di privazioni, distanti dalla famiglia e dalla Patria, possono essere ammessi a beneficiare dello stesso trattamento di coloro che sono rimasti in Patria, e che in molti casi hanno un'anzianità di servizio inferiore.

La Commissione è quindi del parere di appoggiare la proposta di legge e di proporre alla Camera stessa la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

JERVOLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Devo dar spiegazione della ratio juris del decreto-legge 9 aprile 1948, n. 575. La ragione per la quale non furono tenuti presenti i ricevitori, che prestarono servizio negli stabilimenti postali dell'Africa orientale italiana, è da ricercarsi nella posizione giuridica diversa che avevano questi rispetto ai ricevitori che prestano servizio in Italia e ai ricevitori i quali erano dirigenti di uffici postali, telegrafici e telefonici nella Libia e nell'Egeo. I primi - coloro che dirigevano gli uffici postali nell'Africa orientale italiana - erano considerati impiegati di ruolo o a contratto. Di conseguenza, quando la ricevitoria veniva soppressa, essi non perdevano il rapporto giuridico che avevano con lo Stato e potevano essere adibiti ad altre mansioni impiegatizie o anche essere trasferiti da una ricevitoria ad un'altra. Viceversa la situazione dei ricevitori postali cosiddetti metropolitani e di quelli della Libia e dell'Egeo è ben diversa: non esiste nessun rapporto di impiego fra gli stessi e lo Stato, ma solo un rapporto di concessione di pubblico servizio. Essi sono considerati per il regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, che è a tutti noto, come semplici contabili e non impiegati dello Stato. In caso di soppressione di ricevitoria essi acquistano solo il titolo ad essere assegnati ad altra di pari importanza quando si renderà disponibile, a meno che – avendo raggiunto i limiti di età – siano dispensati con diritto al solo trattamento di quiescenza, corrisposto dallo speciale Istituto presso il quale i ricevitori sono assicurati. Tale trattamento è di minima entità e varia solo con la classe della ricevitoria lasciata. Questa è la ragione per la quale nel decreto-legge 9 aprile 1948 non furono considerati i ricevitori a favore dei quali si interessa, con tanto impegno, l'onorevole Semeraro Gabriele.

Devo dire che, in linea di massima, trovo giusta la proposta di legge ed io l'accetto, però ad una condizione. Nella proposta stessa si dice di tener presente il sevizio prestato dai ricevitori in parola non solo per i concorsi che dovrebbero essere banditi dal Ministero in epoca successiva alla pubblicazione della presente legge, ma anche per i concorsi già banditi. Questa ultima parte non posso in modo assoluto accettarla, e devo pregare l'onorevole Semeraro e gli altri colleghi di non insistere sulla stessa. Non posso accettarla per una duplice considerazione. Anzitutto perché i concorsi sono quasi tutti espletati e le graduatorie sono già pronte. Per alcuni di questi concorsi ho firmato financo il decreto ministeriale che rende definitiva la graduatoria dei vincitori e degli idonei. Credo che il decreto sia stato anche pubblicato nel Bollettino ufficiale del Ministero! Ouindi, se io dovessi accedere alla proposta medesima, dovrei annullare i concorsi già espletati, con tutte le conseguenze che ne verrebbero dal punto di vista amministrativo, senza trascurare che i danneggiati tutelerebbero il loro diritto quesito dinanzi al Consiglio di Stato. Ma v'è una seconda considerazione - sulla quale richiamo l'attenzione del Relatore e dello stesso onorevole Semeraro - ed è la seguente: non è affatto esatto che i ricevitori, che prestarono servizio nell'Egeo e nella Libia, abbiano effettivamente goduto dei benefici loro attribuiti dal più volte ricordato decreto legge 9 aprile 1948.

Quel decreto-legge, pubblicato con ritardo, non venne a conoscenza degli interessati tempestivamente; sì che ai 4 concorsi, che sono stati già espletati, gli stessi non hanno potuto partecipare. Quindi, se accettassi la proposta, per questa seconda considerazione verrei a creare una posizione di favore per i titolari delle ricevitorie che prestarono servizio nell'Africa orientale italiana e di sfavore per coloro i quali prestarono servi-

zio nella Libia e nell'Egeo. Conseguentemente, mentre sono favorevole ad accettare la proposta, prego l'onorevole Semeraro di togliere dal suo progetto l'inciso che si riferisce ai concorsi in atto, e di modificare l'articolo nel modo seguente: «Nei concorsi delle ricevitorie postali e telegrafiche, che saranno banditi successivamente all'entrata in vigore della presente legge». A tali condizioni aderisco molto volontieri alla proposta fatta dall'onorevole Semeraro.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura. SULLO, Segretario, legge:

« Nei concorsi delle ricevitorie postali e telegrafiche banditi ed in quelli che saranno successivamente indetti, il servizio prestato in qualità di dirigente negli uffici dell'Africa Orientale italiana, non retti da personale di ruolo, e l'eventuale periodo di prigionia sono considerati, a tutti gli effetti, alla stregua del servizio di gerente prestato nelle ricevitorie della Repubblica ».

PRESIDENTE. L'onorevole De Palma ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire le parole: banditi ed in quelli che saranno successivamente indetti, con le altre: che saranno banditi successivamente all'entrata in vigore della presente legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DE PALMA. Non ho che da riportarmi a quanto ha detto così bene l'onorevole Ministro. Le ragioni che mi hanno spinto a proporre questo emendamento sono determinate dal fatto che vorrei che la legge eliminasse quegli inconvenienti ai quali certamente si andrebbe incontro, qualora fosse lasciato l'articolo così come è stato compilato. Vi sarebbero, cioè, due gravi complicazioni: l'una sarebbe quella che verremmo a creare al Ministero delle poste e telecomunicazioni, in quanto in questo momento i concorsi, che sono già stati banditi, si trovano in un punto molto avanzato; e l'altra che verremmo a creare quella condizione di disparità fra i partecipanti ai concorsi, cui accennava l'onorevole Ministro.

Quindi, chiedo alla Camera che accolga il mio emendamento. (Applausi).

SEMERARO GABRIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO GABRIELE. Dopo le osservazioni dell'onorevole Ministro accetto senz'altro l'emendamento. (Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

MONTICELLI, Relatore. La Commissione ritiene opportune e fondate le osservazioni fatte dall'onorevole Ministro e conseguentemente l'emendamento proposto dall'onorevole De Palma, accettandolo completamente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole De Palma accettato dal Governo e dal Relatore.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

- « Variazioni delle quote dei proventi della vendita dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo »;
- « Approvazione del bilancio preventivo dell'Istituo agronómico per l'Africa italiana in Firenze per l'esercizio finanziario 1948-1949 »:
- « Approvazione del bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1947-48'»;
- « Approvazione del bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Saranno stampati, distribuiti ed inviati alle Commissioni competenti, con riserva di decidere se in sede legislativa o normale.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Il vuoto desolante di cui è piena in questo momento l'aula parlamentare, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Accade spesso, purtroppo, onorevole Monterisi!

MONTERISI. ...non è certo un incoraggiamento per chi deve iniziare la discussione di un problema la cui gravità giustamente ci preoccupa tutti.

La tragica situazione determinata in Italia dalla mancanza delle abitazioni supera qualsiasi immaginazione.

Proprio ieri mattina sono capitato occasionalmente all'ufficio addetto all'assegnazione degli appartamentini in costruzione o già costruiti ed ho potuto constatare le difficoltà nelle quali si dibattono coloro che vi sono addetti. Si parlava, su una sessantina di appartamenti pronti, di qualche cosa come 60.000 domande, raccomandate naturalmente tutte quante con la maggiore insistenza possibile!

E questa situazione si riscontra in tutti quanti i comuni d'Italia. Ecco perché il problema va considerato in tutta la sua ampiezza ed affrontato nella maniera più decisa, perché, onorevoli colleghi, attraverso questa discussione dobbiamo giungere ad una sola conclusione: quella di incrementare colla massima intensità e rapidità possibile le costruzioni edilizie, perché il popolo italiano ha bisogno di case, di case, di case, di case !

Questo problema dobbiamo esaminarlo sotto un duplice aspetto: la mancanza delle case e la disoccupazione. Sono questi i veri bisogni che assillano maggiormente il popolo italiano in questo momento decisivo della sua rinascita dopo la guerra!

La mancanza di case è tale da preoccupare quasi tutte le famiglie, molte delle quali hanno abitazioni addirittura primitive e la cui vita si svolge pressoché in condizioni trogloditiche, mentre d'altra parte vi è una folla di disoccupati che preme e che chiede lavoro: ciò che non si può loro negare specie dopo che questo diritto è stato sancito nella Costituzione.

Possiamo d'altra parte consolarci, considerando che in questa nostra sventura siamo fortunati, fortunati nel senso che questi due problemi, così gravi, così tragici per l'Italia, – perché se non avessimo questi due problemi da affrontare noi vivremmo in un clima molto più calmo e più tranquillo – si integrano fra di loro. E siccome essi si possono risolvere,

noi dobbiamo con tutta la buona volontà cercarne la risoluzione, perché se non la cercassimo noi tradiremmo il mandato avuto dai nostri elettori di assicurare cioè nel miglior modo il loro benessere e la loro tranquillità.

Questa mia osservazione non deve recar meraviglia, onorevoli colleghi, perché sono problemi che potrebbero anche non potersi risolvere. Se invece di case avessimo bisogno, per esempio, di grano perché non inviato dagli Stati che ce lo forniscono, noi potremmo affannarci quanto vogliamo per produrre il fabbisogno, ma non ci riusciremmo perché questa produzione non dipende esclusivamente da noi, ma sopratutto dalla mancanza di terra, oltre che da elementi stagionali. Ma non è così per le case, che noi fortunatamente possiamo costruire finché ne vogliamo!

CIMENTI. Si tratta di avere il denaro.

MONTERISI. La penuria delle case che oggi ci affligge, onorevoli colleghi, non è che una conseguenza della politica finora seguita nel settore edile da tutti i governi che si sono succeduti dallo scoppio della guerra fino ad oggi.

Il problema se fosse stato inizialmente impostato in modo diverso ora non avremmo questa grande carenza di abitazioni, poiché, per lo meno, non avremmo avuto un così lungo periodo senza alcuna costruzione.

Si doveva inizialmente non bloccare i fitti. Si sarebbero naturalmente livellati i salari e gli stipendi così come si sono livellati di fronte a tante altre esigenze della vita. E questo è accaduto perché le case sono l'unico bene veramente controllabile, perché se le case non fossero controllabili in quella maniera, 'noi, qualche brutta mattina, levandoci, avremmo visto il sole italiano risplendere'sì, ma non sulle case, perché queste sarebbero sparite così come sono spariti l'olio ed il grano. Ma non per questo dobbiamo continuare a seguire una politica che ci conduce alla non costruzione e quindi a perpetuare ed aumentare il disagio in cui si trova la popolazione italiana che attende ansiosamente di abitare una casa.

Le cause determinanti la mancanza di abitazioni sono molteplici, ed in primo luogo, le distruzioni causate dalla guerra. Secondo una valutazione del 1946, durante la guerra sono stati distrutti completamente un milione e 450 mila vani, ne sono stati danneggiati gravemente 645 mila e lievemente 2 milioni e 225 mila; un totale di 4 milioni e 320 mila messi fuori uso. Attualmente si calcola che

approssimativamente i vani inabitabili siano un milione e 600 mila circa, di cui un milione e 200 mila già adibiti, ad uso di abitazione.

A questa mancanza di vani causata dalle distruzioni belliche, bisogna aggiungere le mancate costruzioni durante la stessa guerra. È logico che il popolo italiano, impegnato com'era in una guerra così grave, e purtroppo così disastrosa, non abbia avuto la possibilità di dedicare la sua attenzione e la sua attività ad incrementare normalmente il patrimonio edilizio. Bisogna ancora aggiungere la mancanza di case, dovuta all'aumento della popolazione, il cui incremento è di circa quattrocentomila unità annue, come tutti sappiamo.

Questo complesso di cause ha prodotto una tale penuria di abitazioni, da procurare al popolo italiano i più grandi disagi.

Ha contribuito ad aumentare questo fenomeno il prolungamento del blocco dei fitti, che, una volta applicato, naturalmente non è ancora possibile abolire. Inoltre questo blocco ha affamato i poveri padroni di casa, e quando io parlo di padroni di casa, onorevoli colleghi, intendo riferirmi a quei piccoli proprietari i quali nella loro casetta hanno impiegato i risparmi e gli stenti di interi decenni di lavoro; non intendo difendere i grossi proprietari di stabili nelle grandi città, ma i piccoli proprietari, che sono milioni e le cui casette formano il complesso delle abitazioni delle nostre città di provincia; intendo difendere le case dei piccoli impiegati, artigiani, contadini, pensionati, i quali hanno lavorato tutta la vita per realizzare il sogno di tanti anni, fabbricarsi una casetta, di cui hanno affittato una parte. Quando parlo di proprietari di stabili, il mio pensiero corre alle opere pie, alle vedove, ai seminari, agli istituti di beneficenza condannati a soccombere, mentre i loro stabili, da cui ricavavano i mezzi di sussistenza, sono abitati quasi sempre da gente che potrebbe pagare il giusto canone per sopperire alle esigenze dei poveri ricoverati di questi stessi istituti. Il mio cuore va a quei piccoli proprietari, e precisamente a quegli impiegati, a tutti quei lavoratori, autentici lavoratori, i quali hanno investito nella casa i risparmi di un'intera vita onde assicurarsi una vecchiaia tranquilla e che attualmente vedono mancarsi il reddito sudato e accumulato stentatamente attraverso tanto lavoro.

Onorevoli colleghi, si è formata in Italia una mentalità curiosa: i fitti non si vogliono più pagare. Si è formata la convinzione che la voce *fitto* nel bilancio familiare non debba più figurare. Basta leggere i numerosi ordini del giorno pervenutici per constatare che anche le categorie che meno dovrebbero lamentarsi, perchè in fondo in fondo i loro aumenti sono trasferibili sui loro clienti e consumatori, si rifiutano di adeguare le pigioni all'attuale svalutazione della lira.

È una strana mentalità questa!

Io credo che gli stessi Istituti di credito. se non fossero proprietari degli stabili che occupano, avrebbero già protestato contro gli aumenti di pigione, così come hanno fatto tante altre categorie di esercenti che hanno ricavato e ricavano tuttavia fior di quattrini dai locali che hanno in locazione e sui quali non vorrebbero aumenti, 'per convincerci che, adeguando i fitti, tutte le loro imprese fallirebbero con sommo danno della economia del Paese. Si pretende quasi che la casa sia pagata da altri! E ciò ci fa ricordare il grazioso episodio di quello studente, che arrivato a Torino per iniziare i suoi studi, poco pratico della lingua piemontese, dopo aver pattuito con la padrona di casa il fitto della stanzetta, che avrebbe dovuto abitare, chiese in ultimo chi avrebbe pagato la luce elettrica, al che la signora rispose: «La paga chiel ».

Alla fine del mese, quando lo studente vide presentarsi nella noticina anche la quota relativa alla luce elettrica, protestò, e non voleva convincersi che *chiel* non era una terza persona cui dovesse addebitarsi la luce, ma un pronome che in italiano voleva dire « lei ». La luce doveva pagarla lui, proprio lui che la consumava e non altri.

Ebbene, a tutti coloro i quali, guadagnando fior di quattrini, non vogliono pagare il fitto di casa, dovremmo ripetere: «la pigione deve pagarla *chiel*».

Tutti protestano di non poter pagare! Finché le proteste ci giungono da coloro che effettivamente non possono, nessuno ardisce dir nulla contro queste categorie sfortunate, non abbienti, le quali a stento possono sbarcare il lunario; ma quando ci arrivano da gente che non vuole aumentare di qualche centinaio di lire al mese la pigione di casa e poi ne profonde migliaia in spese voluttuarie, la cosa cambia aspetto.

Ci sono case date in abitazione con fitti addirittura irrisori a signori, a commercianti ricchissimi, a società commerciali con diecine di milioni di capitale e persino a banche che hanno le loro sedi in piccoli centri; e tutti costoro si sono attenuti scrupolosamente ai modesti aumenti concessi dai vari decreti,

di cui, per giustizia, avrebbero dovuto usufruire solo coloro che non potevano subire un aumento di pigione, senza grave danno per il bilancio familiare.

Lo stato, in cui si trovano i fabbricati, è semplicemente disastroso. Una signora, abitante una casa col tetto pericolante, chiedeva insistentemente, l'intervento del padrone dello stabile, benché pagasse solo 35 lire mensili di fitto. Occorrerebbe la pigione di vari anni per potere soltanto ricompensare il sopraluogo di un ingegnere.

Sono queste le condizioni, in cui si trova la quasi totalità delle case.

Il blocco dei fitti ha determinato anche un altro guaio alla categoria dei piccoli proprietari; ed è un guaio, questo, su cui dobbiamo fermare la nostra attenzione: la vendita delle case è diventata quasi impossibile, per lo meno, deve attuarsi a prezzi talmente irrisori, da immiserire completamente quel disgraziato, che ha avuto l'infelice idea di investire in una casetta sudati risparmi. Quanta gente oggi, non potendo affrontare le esigenze della vita, è obbligata a disfarsi della piccola casa, che è costata generazioni di lavoro; e questi sudati risparmi li vediamo cadere nelle grinfie dell'arricchito di guerra, che forse ha anche malamente guadagnato i suoi milioni. D'altra parte, come si può pretendere che una casa con i fitti bloccati, chi sa fino a quando, possa essere pagata al valore dell'attuale svalutazione monetaria?

Questi piccoli possidenti bisognosi sono oggi espropriati ingiustamente per un complesso di fenomeni, che essi certo non hanno provocato ed a cui si dovrebbe porre rimedio.

Mentre da una parte vengono stretti i freni a questi piccoli possessori, dall'altra viene permessa la sub-locazione a prezzi esosi; e mentre il proprietario non ha possibilità di vivere e di pagare le tasse e di eseguire l'ordinaria manutenzione, l'inquilino può arricchirsi, beffeggiando il cosiddetto padrone di casa. Quante vistose buonuscite hanno intascato avidi inquilini e quante cattive entrate a chi cercava un alloggio, in barba all'esecrato padron di casa!

Tutto questo è stato tranquillamente tollerato, a danno di tanti piccoli risparmiatori! Mi domando per quale motivo si deve mantenere la immensa sperequazione fra il capitale impiegato nella casa e quello investito nel commercio e nell'industria. Si tratta di una sperequazione immensa, a danno di modesti lavoratori, onorevoli col-

leghi! Nella mia zona non vi sono grossi proprietari, ma soltanto piccoli proprietari, i quali languono nella più nera miseria, vivono di stenti inauditi, perché non ricavano dalla casuccia, frutto del loro lavoro, quel tanto che spetterebbe loro di diritto dopo anni ed anni di fatiche e di speranze! Si è permesso a Brusadelli (cito il più celebre, ma ve ne sono tanti di Brusadelli!) di accumulare decine di miliardi che poi non si riescono a trovare. Eppure si è sempre saputo che i tessili guadagnavano migliaia di lire per ogni metro di stoffa fabbricata; che le stoffe sono più importanti della stessa casa, perché se è possibile abitare nelle caverne e fra i ruderi o dormire sui gradini di una chiesa, non è possibile andare in giro senza vestiti. Tuttavia cosa si è fatto contro i Brusadelli? Nulla! Hanno potuto accumulare miliardi e spogliare tranquillamente la Nazione, facendo pagare a peso d'oro le loro talvolta anche cattive mercanzie, immiserendo la povera popolazione italiana obbligata ad acquistare i panni per coprirsi! Nessuno ha protestato... (Rumori all'estrema sinistra).

CALOSSO. È il liberismo che lo permette. MONTERISI. Non è colpa del sistema, ma di noi che non abbiamo preso provvedimenti, perché se si fosse voluto si sarebbe riusciti.

STUANI. Siete voi che non avete preso provvedimenti!

MONTERISI. Onorevoli colleghi, il fenomeno è complesso: non è di adesso, ma rimonta all'inizio della guerra. Bisognava prendere inizialmente provvedimenti tali da impostare diversamente la questione; se così fosse stato fatto, oggi non si discuterebbe sulla necessità e sulla maniera di pungolare la iniziativa privata a costruire case, ed il popolo italiano non soffrirebbe tanto disagio.

Tanta gente poi potrebbe restringersi, sia per le mutate esigenze di una famiglia eventualmente diminuita, sia anche perché inizialmente, per ragioni varie, può aver locato una casa superiore ai propri bisogni. Ebbene, tutta quella gente dovrebbe restringersi, ma non lo fa, perché è molto comodo ed allettevole con pochi centesimi, abitare vasti appartamenti superiori alle proprie possibilità e necessità. Questo è un altro fenomeno che contribuisce pure a far mancare la casa a chi ne ha bisogno.

Questo complesso di fatti, egregi colleghi, ci porta alla conclusione che case per fittare non se ne fabbricano più e che il problema edile non verrà per ora risolto. A questo si aggiunga (è stato sempre così) la cattiva considerazione in cui è tenuto il

povero padron di casa, ritenuto l'aguzzino, l'usuraio e lo spogliatore, mentre la maggior parte delle volte egli non è che l'investitore di un risparmio racimolato attraverso mille stenti: forse rinunziando al caffé del mattino, alla frutta a tavola; forse facendo a meno delle sigarette e rinunziando anche a tutte le spese voluttuarie, al cinema, al teatro; Questa è la figura del nostro padrone di casa e non l'aguzzino, com'è stato sempre ritenuto! Nella mia zona c'è un vecchio adagio che ammonisce l'incauto investitore di risparmi: «Casa per quando ti copri, e terra per quanto ne scopri».

E un adagio che noi non possiamo non sottolineare in questo momento in cui ci occupiamo del problema edilizio; adagio che ci ricorda quanto poco renda il capitale investito in costruzioni; che pur sono uno dei bisogni più elementari dell'uomo. È perciò necessario adeguare i fitti; tutti lo dicono, sono i primi a dirlo gli stessi inquilini, sono essi i primi a riconoscere che i fitti sono inadeguati, irrisorî. Sono i primi ad affermare che anche i loro padroni di casa hanno il diritto di mangiare, poichè fanno la vera fame, soffrono la vera miseria. Torniamo sempre ai pensionati, alle opere pie, ai seminari, alle vedove, agli orfani, a tutti coloro che dalla casa ricavano l'unico cespite per il pane quotidiano. Riconoscono anche loro che i padroni di casa sono carichi di tasse, e che queste non si pagano se non attraverso la riscossione dei fitti; che è necessario eseguire nelle abitazioni almeno le riparazioni più urgenti, perchè la casa non abbia a crollare su loro stessi ed assicurarne la stabilità che alle volte è veramente preoccupante. Dovremo ricordare che nelle quote di fitto è compreso anche l'ammortamento della casa, la quale come tutte le cose umane è destinata a distruggersi, e che almeno dopo cento anni, sorpassata dalla civiltà avanzante, dovrebbe essere demolita e ricostruita per adattarla alle nuove esigenze. È necessario pertanto adeguare i fitti alla libera contrattazione, sia pure lentamente, sia pure colle dovute cautele, per stimolare l'iniziativa privata, senza la quale il popolo italiano non avrà mai la sua casa!

CALOSSO. Ma vi sono degli esempi in contrario; quello che il Governo cattolico socialista olandese ha fatto nel campo delle costruzioni.

MONTERISI. Noi stiamo in Italia, non in Olanda.

CALOSSO. Ho citato un Governo che è per metà democristiano...

MONTERISI. L'Olanda è ricchissima, onorevole Calosso, si trova in altre condizioni; l'Olanda ha delle colonie, e se noi potessimo averne anche solo una parte, non staremmo qui a discutere di mancanza di case.

CALOSSO. Per adesso costano quelle colonie: è in atto una guerra imperialistica.

MONTERISI. In questo momento, ma non è stato sempre così. Certo bisogna costruire, non vi è altra via di mezzo, si deve costruire.

CALOSSO. Si congelarono tutti i capitali, tassando ogni risparmiatore meno di mille lire a testa.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Ca-Calosso.

MONTERISI. Si deve costruire: è un problema che non si può negare, e bisogna tener presente che lo Stato non è in grado di sostituire l'iniziativa privata. Lo Stato non è certo il migliore dei costruttori, ma in ogni caso il problema supera di molto la sua possibilità. L'assemblea degli ingegneri e degli architetti della Puglia e Lucania, del 20 luglio 1948, in un ordine del giorno ha affermato che il fabbisogno totale in Italia, è almeno di 15 milioni di nuovi vani, con una spesa dai 7 agli 8 mila miliardi.

Comunque si possano eventualmente ridurre, si tratta, sempre di cifre iperboliche ed astronomiche, e lo Stato non è in condizioni di poter affrontare queste spese formidabili.

Cosa bisogna fare? Lo Stato può aiutare le cooperative. Le cooperative aspettano, onorevole Ministro, gli aiuti promessi, e le loro pressioni quotidiane aumentano perché si vada incontro alle loro aspirazioni, perché il Ministero mantenga le promesse fatte e che hanno determinato la loro costituzione. Andiamo incontro alle cooperative, ma non saranno certamente le case costruite dalle cooperative quelle che risolveranno il problema italiano. Ci vuole ben altro! Si ponga pur mano anche a tutti gli altri piani, a quello Fanfani, all'I. N. C. I. S., ai fondi E. R. P., per costruire altre case. Anche l'onorevole Tupini, con l'ultima legge presentata alla Camera, ci assicura che potrà fare costruire 300 mila vani. In un ventennio, attraverso questi varî Enti, noi potremmo avere la costruzione da uno a due milioni di vani, con una spesa da 500 a 1.000 miliardi.

Ma, in rapporto ai sette, otto mila miliardi di cui parlava l'Associazione dei tecnici pugliesi e lucani, corre una differenza; la cui grandezza è di ordine astronomico.

Come rimediare? Vi è un unico modo: l'iniziativa privata. Onorevoli colleghi, se questa discussione ora iniziata non riuscirà a far sì che l'iniziativa privata si muova e che il popolo italiano abbia la casa, i nostri discorsi, non il mio, modesto tra tutti, ma quelli dei più valenti oratori, cadranno nel vuoto ed il popolo italiano resterà deluso, come è accaduto tutte le volte che si è parlato di questo problema.

È necessario che l'iniziativa privata sia stimolata e agevolata con tutti i mezzi, perché è l'unica a poter risolvere il problema della casa. È necessario che ogni Comune diventi un cantiere; lo deve diventare e lo diventerà se noi lo vorremo; se la nostra demagogia non ne impedirà la realizzazione.

Perché non si costruisce? Perché manca la convenienza economica attuale. Vi sono norme economiche alle quali non si può sfuggire. L'investimento edilizio ha le stesse necessità dell'investimento in qualsiasi altra industria, da quella agricola a quella industriale. Pensate a quello che volete: alla fabbrica dei bottoni, a quella delle biciclette, delle penne stilografiche: se non vi è convenienza, nessuno vi investe i propri capitali. Oggi purtroppo il peggiore investimento che si possa fare del danaro è precisamente quello edilizio.

Bisogna pertanto sbloccare i fitti, sia pure con tutte le dovute precauzioni, ma bisogna sbloccarli.

Lo sblocco, si dice, dovrebbe avvenire quando il mercato edilizio disporrà di sufficiente numero di abitazioni. È un vicolo chiuso: la storia dell'uovo e della gallina! Invero sono problemi che non si possono realizzare separatamente, ma contemporaneamente: costruire, cioè, mentre si sblocca.

Tra le cause che impediscono le nuove costruzioni vi è sopratutto il prezzo favoloso che viene a costare oggi un vano. Una modesta casa di operai, anche solo di 5 vani, alla media di 400 mila lire a vano costerebbe due milioni; che, all'interesse del 10 per cento, importano una pigione di circa 17 mila lire al mese.

Con simili fitti non si può costruire: perché la gran massa dei cittadini non è in grado di pagare delle pigioni così alte. Il Goveno può intervenire accordando delle esenzioni: esenzione di dazi sui materiali da costruzione, sulle tasse di registro, esenzioni fiscali ecc.; si faccia anche questo; io però, onorevoli colleghi, oserei affacciare una proposta ancora più ardita (e la faccio perché mi preoccupa che come risultato finale di questa discussione, che certamente sarà appassionata e concreta,

si abbia la ripresa delle costruzioni): che sia cioè sospesa l'avocazione dei profitti di guerra e degli utili eccezionali conseguiti durante la guerra.

Si potrebbe obbiettare che noi verremmo a premiare chi ha approfittato della guerra per arricchirsi!

Onorevoli colleghi, di fronte alle necessità di case del popolo italiano, bisogna ricorrere a qualunque espediente, altrimenti il problema resterà perpetuamente insoluto, si continuerà a vivere all'aperto e ad adattarsi sotto i ruderi. Noi vediamo che le conseguenze della legge sull'avocazione dei profitti di guerra o degli utili eccezionali si ripercuotono in maniera non indifferente in questo campo. Abbiamo costruzioni che sono state iniziate, ma che poi sono state sospese appunto per non cadere sotto le vessazioni del fisco.

Noi dovremmo cercare di agevolare in tutte le maniere i capitali investiti nelle costruzioni e se non avremo il coraggio di adottare i provvedimenti cui ho accennato, eluderemo i bisogni del popolo e case non se ne costruiranno. I capitali investiti in case, dovrebbero essere esenti da qualsiasi tassa e da qualunque accertamento fiscale.

Si concedano anche delle agevolazioni sui trasporti ferroviari, che incidono anche sul costo dei materiali impiegati nelle costruzioni. Si pensi solo che il tufo, che a Gravina costa sole 17 lire alla cava, ne ha bisogno di altre 7 per trasportarlo dalla cava al vagone ferroviario, di 18 di nolo ferroviario da Gravina a Bari e di 6 per il trasporto dalla stazione di Bari al cantiere. In conclusione: un costo di 48 lire, sul quale il nolo ferroviario incide col 37 per cento. Anche in questo il Governo deve intervenire per alleggerire il costo delle costruzioni.

In ogni modo, anche con tutti questi benefici, la ripresa delle costruzioni difficilmente potrà realizzarsi se riguardata sul piano del normale mercato dell'economia di produzione. Anche sostenendo che le nuove costruzioni siano da considerarsi libere nel gioco dei valori economici, bisognerà tener conto che c'è sempre su esse l'incubo del blocco, per lo meno in potenza. E occorre che a questa paralizzante incertezza subentri, di converso, un'assoluta sicurezza. se vogliamo che il capitale privato sia attratto fiduciosamente nel settore delle costruzioni edilizie.

Veniamo alla conclusione; dobbiamo purtroppo constatare che le costruzioni, le quali vogliano perseguire un fine normale di convenienza economica, difficilmente si realiz-

zeranno, nelle condizioni. attuali. Bisogna che queste condizioni siano rese accettabili consentendo e potenziando lo sforzo della ripresa: ciò è indispensabile, e, aggiungo, improcrastinabile, ed è la condizione primaria sulla quale devesi impostare la nostra attività e il nostro lavoro.

È necessario allora che le case vengano costruite da coloro che hanno la possibilità di farlo per proprio conto: è l'unica leva che possiamo manovrare immediatamente, per invogliarli a costruirsi un appartamento, lasciando libero, per lo meno, quello che occupano, a beneficio di chi ne è privo.

Ma essi, al presente, non trovano convenienza ad investire i loro capitali per procurarsi una casa per conto proprio, perché purtroppo hanno la possibilità di abitare gratis le case altrui. È un problema che non può essere ulteriormente trascurato perché, insomma, ad esser chiari, occorre essere inesorabili verso coloro che, avendone la possibilità, non si costruiscono la casa. Si tratta di individuare questa categoria, che è molto vasta, la categoria cioè di coloro che, autentici profittatori, anziché investire in una costruzione i propri capitali, più o meno onestamente guadagnati, preferiscono convogliarli in attività molto più lucrative, abitando le case altrui dove nulla, o quasi nulla,

Per spingere costoro a compiere quello che, infine, è un dovere sociale, sarebbe necessario che si potessero lasciar liberi i padroni di casa di identificarli e di dimostrare quali dei loro inquilini hanno la possibilità di costruirsi un appartamento e così obbligarli a lasciar liberi gli immobili. È un problema di equità, un problema di sommo interesse sociale che il legislatore deve assecondare nella sua soluzione, e non già ostacolare, come di fatto sta avvenendo.

La casa costruita per proprio uso è infatti l'aspirazione di qualsiasi essere umano.

Ed il complesso dei provvedimenti da me enunciati, onorevoli colleghi, dobbiamo attuarlo perché, come ho detto inizialmente, il problema delle costruzioni è collegato a un altro gravissimo: quello della disoccupazione. La risoluzione di questi problemi è necessaria perché noi dobbiamo pensare seriamente a dare lavoro ai disoccupati; quando è attivo il settore edile, con esso lavorano, si può dire, tutti gli altri settori dell'attività economica umana.

Da un calcolo preventivo fatto in America pel 1950, si è accertato che, impiegando per costruzioni edilizie due milioni e 400.000

unità, di queste un milione e 270.000 soltanto sono operai qualificati, 300.000 sono semiqualificati, 830.000 senza qualifica e fra tutti soltanto 130.000 sono muratori qualificati.

Un analogo studio eseguito in Olanda ci dice che con 22.000 muratori qualificati lavorano, nell'anno in corso, 120.000 operai appartenenti ad altri settori. Ed è proprio vero, onorevoli colleghi, che quando lavora il muratore, lavorano tutti, perché alla casa sono connesse tutte le attività.

Lavorano i tecnici, che attualmente purtroppo si dibattono in grandi strettezze e fanno giungere a noi la loro voce accorata eppur disciplinata, perché anch'essi purtroppo sono fra i disoccupati; lavorano le fabbriche di cemento, di laterizî, i sarti, i vetturini, le fabbriche di mobili e persino i dolcieri per i matrimoni che in conseguenza si possono celebrare: pensate infatti quante case costruite debbono essere ammobiliate; non v'è industria che non lavori e questa ovvia constatazione deve far sì che noi si affronti decisamente tale problema e lo si porti al primo piano dei nostri studî e delle nostre considerazioni.

Se noi veramente amiamo l'Italia, noi dobbiamo trasformarla tutta in un grande cantiere; se noi amiamo veramente l'Italia, se noi cerchiamo veramente il benessere del nostro popolo, noi non dovremmo esitare, onorevoli colleghi, a prendere qualsiasi provvedimento atto a stimolare l'iniziativa privata, perché il problema edilizio sia risolto nella maniera più completa, più vasta, perché tutto il popolo italiano esige veder risolto un sí angoscioso problema.

Cerchiamo, onorevoli colleghi, di non più a lungo trascurarlo, ora che si offre al nostro studio e alla nostra meditazione. La casa – nessuno certo lo metterà in dubbio – è, dopo l'alimentazione, e con il vestito, la più grande necessità dell'uomo. Noi possiamo, attraverso questo studio, affrontare in pieno la piaga della disoccupazione oltre ad offrire l'abitazione a tutti gli italiani.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo rifuggire dalle facili suggestioni demagogiche che, con i più svariati argomenti dall'apparenza sociale e umanitaria, perseguono forse un recondito fine che si ritorce a danno del popolo italiano, onde realizzare quel caos tanto caro al cuore di taluno per servire da trampolino di lancio alla scalata al Governo. Cerchiamo, onorevoli colleghi, con tutti i mezzi a nostra disposizione...

STUANI. Non so perché non lo avete fatto prima; così non avremmo argomenti...

MONTERISI. Perché solo ora è pronto il progetto di legge: vedremo come vi comporterete durante questa discussione.

STUANI. Dubito di quello che farete... MONTERISI. Lo aspettiamo da voi! Cerchiamo, onorevoli colleghi, con tutti i mezzi che ci sono consentiti di sventare questa manovra perniciosa, contraria al benessere e alla tranquillità del popolo italiano, che molto attende da noi. E se vogliamo – e dobbiamo volerlo – possiamo appagare le sue giuste aspettative. Quando ogni cittadino avrà la sua casa, la vita scorrerà certo più tranquilla e serena, finirà l'obbrobrio di tanti derelitti, sinistrati di guerra, abitanti in tane e spelonche; cavernicoli e trogloditi che si ergono giustamente a denuncia d'una assai manchevole civiltà.

Troppe grida di dolore, infinite invocazioni e pianti di miseri giungono fino a noi che qui li rappresentiamo e che abbiamo la possibilità e l'autorità di renderli, se non felici, almeno tranquilli, di riconoscere tutta l'umana fondatezza ed urgenza del loro diritto. E perché essi abbiano a respingere le rovinose e pericolose demagogie che potrebbero, invece, facilmente sedurli, bisogna che noi, legislatori, si abbia il dovere di non deludere questo diritto. È il diritto che si conferma medesimamente in una legge di vita, ch'è eterna e si svolge nel corso delle generazioni. È il diritto, tutto cristiano ed umano, della famiglia raccolta nella pace accogliente e confortevole della casa. È il sogno della giovinezza, di questa giovinezza italica che illumina i cuori e le speranze e le promesse nel patto dell'amore da Dio consacrato per quelli che sono e per quelli che verranno. E la benedizione dei nostri figli sarà la più ambita ricompensa al nostro quotidiano lavoro. (Applausi).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi dei gravi incidenti verificatisi a Isola Liri il 18 febbraio 1949, che causarono feriti fra la popolazione.

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali ripercussioni restrittive potrà avere sulla nascente industria della coltivazione dei tabacchi nell'Italia meridionale e in particolare nella provincia di Matera, il recente accordo concluso con il Governo di Grecia per la importazione da quel Paese di una rilevante quantità di tabacco in cambio di nostri manufatti di seta e per sapere se il Ministro non ritenga opportuno di dare tempestive e precise assicurazioni al riguardo nell'interesse non soltanto dei lavoratori occupati nella coltivazione, ma degli stessi concessionari o subconcessionari che hanno dovuto affrontare spese non lievi al fine di provvedersi dell'attrezzatura necessaria alla nuova attività lavorativa.

« BIANCO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei sottufficiali sfollati dall'Esercito, in seguito alla entrata in vigore del Trattato di pace, i quali con l'entrata in vigore del decreto legislativo del 5 maggio 1948, n. 814, hanno avuto ridotta la indennità militare, che a loro compete, ai sensi del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500.

Con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 814 è accaduto infatti che molti sottufficiali, i quali sono stati collocati a riposo o dispensati dal servizio soltanto col 30 giugno 1948, hanno percepito fin qui l'indennità militare nella misura di cui al decreto legislativo n. 814 del 1948, ma subito dopo il collocamento a riposo hanno avuto corrisposta l'indennità militare nella misura di cui al decreto legislativo n. 574 del 1945, che rappresenta appena un decimo di quanto sarebbe loro spettato secondo il decreto legislativo n. 814 del 1948. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Polano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se nel rifiorire di proposte, le più varie, nel campo dell'industria e dell'artigianato agricolo, non sia il caso di riprendere nella dovuta considerazione l'allevamento razionale dei conigli d'angora, la cui industria è in piena decadenza; e se, per dare impulso ed incoraggiamento alla produzione della lana d'angora non si ritenga opportuno di emanare provvidenze atte ad evitare la scom-

parsa di tale forma di piccola industria connessa all'agricoltura. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Preti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, o abbiano preso, a seguito dell'ordine del giorno votato dai coloni, mezzadri, pastori, salariati fissi, operai e impiegati dell'Ente sardo di colonizzazione, il 30 dicembre 1948, nel quale gli stessi chiedevano la destituzione e la denuncia all'autorità giudiziaria del commissario dell'Ente, signor Efisio Chessa.

« Stante la gravità delle accuse formulate contro il signor Chessa, e contenute nel succitato ordine del giorno, che si sarebbe comportato in modo dannoso per l'Ente, l'interrogante chiede che si agisca con urgenza, per stabilire la realtà dei fatti, procedendo alla nomina di una commissione di inchiesta, secondo la richiesta contenuta nell'ordine del giorno, e per prendere le necessarie disposizioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Polano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conòscere se non ritenga giusto o quanto meno equo, in considerazione del trattamento inflitto agli idonei del concorso magistrale B-6, che è l'unico di quelli testé espletati per il quale non è stata concessa la graduatoria ad esaurimento; e tenuta presente la condizione per la quale gli idonei dei concorsi debbano avere un anno di insegnamento per essere immessi nel ruolo speciale transitorio; e visto il controsenso che ne deriva, in quanto molti bocciati dei concorsi, i quali abbiano quattro anni di insegnamento (due per i reduci) sono immessi in detto ruolo, mentre ne restano esclusi i vincitori di due prove i quali non abbiano avuto la fortuna di insegnare almeno per un anno; e venendo così incontro ai voti del Congresso straordinario del Sindacato della scuola elementare; concedere agli idonei del B-6 la immissione nel ruolo speciale transitorio, in riparazione almeno della negata loro graduatoria ad esaurimento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« GRECO ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, in sede di formulazione delle norme esecutive del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, non ritenga opportuno, per evidenti ragioni di equità, estendere a favore degli avventizi statali che durante la campagna 1940-43 e successiva guerra di liberazione prestarono servizio militare, quali mobilitati in zona di guerra, la disposizione che riduce a due anni per gli ex combattenti, partigiani e categorie assimilate, l'anzianità di servizio richiesta per l'immissione nei ruoli transitori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SEMERARO GABRIELE »...

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano al più presto adottare per venire incontro alla incresciosa disagiata situazione in cui si trovano i dipendenti della Gioventù italiana (ex Gil), i quali, nel corrente mese di marzo, causa la mancata corresponsione, da parte del Governo, del contributo statale, hanno percepito soltanto la metà dello stipendio.

« Gli interroganti fanno presente, con l'occasione, che ritengono assolutamente necessario che il Governo risolva senza indugio l'annoso problema riguardante sia il patrimonio, sia il personale della G. I., la quale, ormai da cinque anni, si trova sotto gestione commissariale. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« DE' COCCI, SEMERARO GABRIELE, BERNARDINETTI, CECCONI, GIAMMARCO, CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non trovi necessario ed urgente elaborare un piano di costruzioni edilizie da assegnare, con patto di riscatto trentennale, agli impiegati dello Stato che non posseggano immobili e ne facciano espressa preventiva richiesta.

« Tale realizzazione andrebbe incontro a giuste esigenze di una categoria di lavoratori in particolari condizioni disagiate, e oltre che a portare un notevole contributo alla risoluzione del problema dei senza tetto, darebbe anche modo di sistemare una percentuale di disoccupati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno prorogare di un anno il termine

utile per la presentazione della domanda di collocamento a riposo, di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 90 del 16 aprile 1948, e ciò per dar modo, al personale interessato, di poter conoscere il trattamento di pensione che verrebbe a godere in seguito all'applicazione della nuova legge sulle pensioni in corso di discussione al Parlamento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le ragioni che ritardano la ripresa dei lavori per il restauro della celeberrima Abazia di Fossanova, santuario sacro alla religione, alla storia ed all'arte. Il complesso monumentale ha bisogno di generale restauro, già iniziato prima della seconda guerra mondiale. La basilica è quasi senza pavimento; il chiostro, meraviglioso, intreccio di stile romanico e gotico, va deperendo anche per l'infiltrazione di acqua; bisognosi di restauro sono anche il grande refettorio, la sala del capitolo, l'infermeria, ecc. Il lavoro urge anche perché durante l'Anno Santo l'interessante monumento richiamerà molti visitatori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Angelucci Nicola.».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia in corso di preparazione un progetto di legge che elevi anche ai sottufficiali dell'Arma dei carabinieri i limiti di età pel collocamento a riposo, così come è stato provveduto per la Guardia di finanza col decreto legislativo numero 307 del 2 aprile 1948; in caso affermativo, se non intenda dare al provvedimento la stessa decorrenza data a quello della Guardia di finanza e sollecitarne la presentazione alla Camera, perché sia discusso al più presto, esaudendo il desiderio dell'Arma veramente benemerita, dando così una più serena tranquillità alla categoria dei sottufficiali

che è sempre a disposizione del servizio pel bene della Patria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Monterisi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se non ritengano opportuno sollecitare, nel quadro delle trattative e della eventuale adesione al Patto atlantico, il consenso dei Paesi interessati alla revisione dei processi intentati dalle Corti militari alleate a militari del regio esercito o a civili, accusati di violazione delle norme e consuetudini internazionali di guerra. Queste revisioni, da concedersi quando risultino attendibili elementi a favore della innocenza dei condannati, vengono rese opportune soprattutto dalla prevenzione psicologica e dal criterio sommario coi quali vennero condotti i dibattimenti, accertate le responsabilità e pronunciate le condanne.

« Consiglio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte, all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 12,35.

Ordine del giorno per lunedì 28 marzo 1949.

Alle ore 16:

- 1. Interrogazioni.
- 2. Svolgimento di interpellanze.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. Alberto Giuganino

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI